

CAPITOLO 1

MAFIA 3.0

1. IL CAPORALATO: INTRODUZIONE AL TEMA

Il caporalato è una forma di intermediazione, reclutamento e organizzazione illecita di mano d'opera a basso costo, nonché sfruttamento lavorativo, utilizzata per lo più in agricoltura, che si caratterizza per la prevalenza di rapporti di lavoro di breve durata e fortemente legati alla stagionalità delle attività. Avviene sfruttando categorie molto fragili e poco protette in Italia, per la maggior parte migranti, cui viene utilizzata la loro posizione di svantaggio. Considerati ormai indispensabili per il settore agricolo, si stima che i lavoratori stranieri costituiscano circa un quarto del totale della manodopera in agricoltura¹, tanto da rendere quasi inaccessibile l'accesso a questo mercato ad altri lavoratori se non piegandosi a queste condizioni.

Il caporalato tende ad articolarsi nella relazione tra l'azienda (come abbiamo detto la maggior parte delle volte il fenomeno si manifesta in agricoltura, e dunque interessa aziende agricole) e il cosiddetto "caporale" (che non lavora né all'interno dell'azienda, né rappresenta un'agenzia del lavoro) che fornisce a questa dei lavoratori a basso costo, facendo da intermediario e trattenendo per sé una parte della retribuzione dei lavoratori (come se fosse una tangente). Il fenomeno è tuttavia molto più complesso di quel che sembra, c'è un sistema dietro che lo rende possibile, tanto da far parlare di Mafia 3.0.

Il caporale si occupa infatti del reclutamento degli stranieri, del loro spostamento e dei loro alloggi e del pagamento a nero a fine giornata. Come se fosse uno schiavista, specula sul loro lavoro e li controlla come se gli

¹ Dossier statistico immigrazione, Idos – 2018.

appartenessero. In molti casi li fa vivere in dei capannoni di plastica e metallo, dei veri e propri ghetti, con dei materassi maleodoranti e messi per terra, tra il fango e l'urina, senza servizi igienici e senza corrente. Le vittime del caporalato vivono in condizioni disumane e pagano per ogni cosa, per ogni spostamento, dal trasporto per andare al lavoro a quello per andare in ospedale se dovessero ammalarsi, o per il loro materasso maleodorante. Se si stima che questi paghino 5 euro per il trasporto, 3,5 euro per un panino e 1,5 euro per ogni bottiglia d'acqua, non rimane molto dei 25-30 euro al giorno di paga.

È sicuramente un attacco ai diritti umani e ai diritti fondamentali dell'uomo, primo tra tutti la libertà, quale personale e inviolabile secondo l'art 13 della Costituzione Italiana e pilastro della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dove la troviamo al Capo II.

Per quanto riguarda nello specifico il mondo del lavoro nell'art 15 della Carta "Libertà professionale e diritto di lavorare" infatti viene sancito al paragrafo 1 "Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata." E ancora al paragrafo 3 dello stesso articolo "I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione."

A livello universale consultando la Dichiarazione Universale dei diritti umani, documento sui diritti di ogni persona in quanto tale, la libertà viene citata in più articoli sottolineando ancora di più quanto questa sia intrasgredibile.

Ma oltre alla libertà, vengono violati altri diritti, come la dignità umana e la possibilità di accesso alle risorse a pari condizioni (art 3 cost comma 1 e 2), diritto al giusto salario, la durata massima della giornata lavorativa, il diritto/dovere al riposo settimanale (art 36 cost).

Il caporalato è un fenomeno che lascia senza parole, caratterizzato dalle condizioni disumane e dall'intermediazione che avviene tra caporali e datori di lavoro.

Secondo dati forniti dalla campagna "Stop Caporalato", lanciata nel 2011 dalla FLAI-CGIL e dalla FILLEA-CGIL, oggi in Italia almeno 60.000 lavoratori vivono in condizioni di assoluto degrado, in alloggi di fortuna e sprovvisti dei minimi requisiti di vivibilità.

Le persone che vengono reclutate per svolgere questi lavori sono le categorie più fragili, che non conoscono i loro diritti, non sanno di averli o che ne hanno meno di altri. I migranti, perciò, come già detto, sono la fascia di popolazione più colpita da questo fenomeno essendo meno tutelati e avendo più difficoltà nel procurarsi un lavoro.

Analizzando i dati sulle tipologie di vittime del IV Rapporto del Laboratorio "Altro diritto" Flai-Cgil sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime, emerge una prevalenza di sfruttamento di cittadini stranieri: delle 391 inchieste, 293 (pari al 74%) coinvolgevano solo stranieri (cioè cittadini extra-UE), cui vanno aggiunte 26 inchieste in cui le vittime sono sia stranieri che cittadini dell'Unione Europea. Questo dato non deve però far passare in secondo piano il fatto che sono in crescita le condotte di sfruttamento a danno di italiani o di minorenni: sono 58 i procedimenti in cui, tra i lavoratori, vi è anche manodopera autoctona.

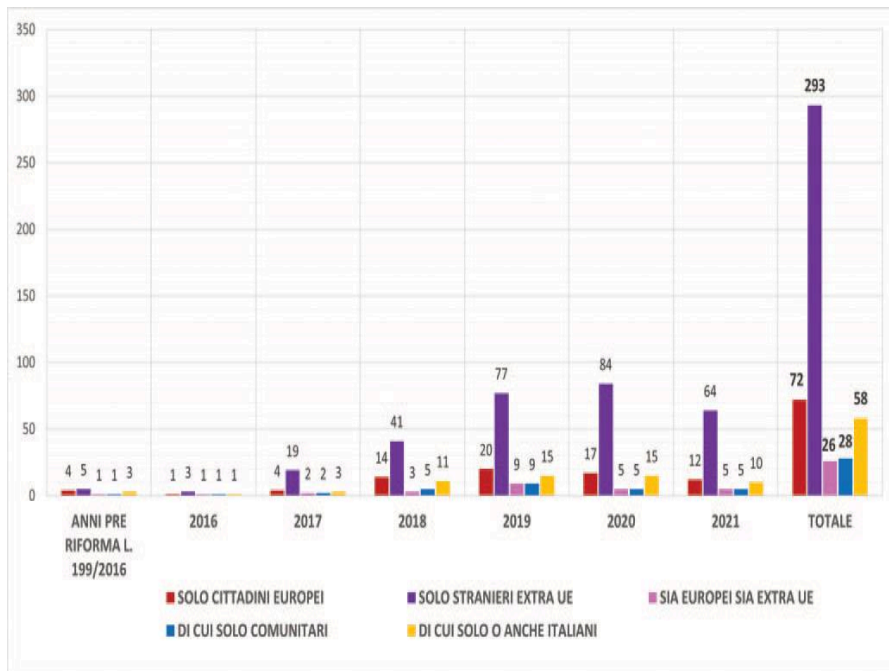


Grafico. Cittadinanza delle vittime (fonte IV Rapporto del Laboratorio "Altro diritto" Flai-Cgil)

E ancora, nel giugno 2018, il IV Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL, riportava come fossero tra i 400 e i 430 mila i lavoratori stranieri esposti al rischio di impiego irregolare, di cui ben 130 mila in condizione di grave vulnerabilità.

Inoltre, il tasso di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%. Alcuni migranti vengono ingaggiati con inganno già dal loro paese d'origine, cui gli viene promessa una vita diversa da quel che poi sarà pagando anche per accedere alla vita promessa.